

FATTI E PAROLE.

IL GENERAL ANTONINI E LA GUARDIA CIVICA.

Avete letto il *voto* del general Antonini, *voto* che egli trasmise all'Assemblea, come deputato, e non si potè leggere a tempo? Chi non lo ha letto, può vederlo nell'*Imparziale*, nuovo foglio che si pubblica da qualche giorno in Venezia. Le parole d'un uomo che ha offerto il sangue e perduto un braccio per noi, devono esser sacre per qualunque abbia un cuore italiano. Belle sono le *parole* quando sono documentate da' *fatti*.

Nella prima e nella seconda seduta il Generale non potè intervenire, e perchè non ancor pienamente guarito per affrontare una grave emozione, e perchè impedito dall'obbligo più urgente di visitare i suoi Forti.

Il terzo giorno intervenne. Chi può descrivere l'entusiasmo onde fu accolto, quando s'accostò al banco della presidenza per proporre i suoi candidati al nuovo Governo? Quel braccio monco, quell'aspetto nobilmente rattristato, quel vigor giovanile, cresimato da tanta esperienza, imposero un senso di rispetto e di gratitudine a tutti. La causa per la quale ha operato, combattuto e patito quell'uomo non poteva non essere grande e giusta agli occhi di tutti, da qualunque opinione fossero preoccupati al momento. Quella causa resta la stessa, non sono che gl'interessi, le passioni, le ambizioni che cangiano!

In fine del suo voto, egli dichiarò di prestare alla patria l'opera sua, in qualunque modo glielo domandasse il bene d'Italia. E in questo parlò da soldato, da uomo *pratico*, in quel senso vero che noi diamo a questa parola così impropriamente usurpata a' di nostri.

E a questo ufficio gravissimo, a questa vera *pratica* dell'uomo di cuore egli chiamò non ha guari la *Civica Veneta*. I giornali di Roma, di Piemonte, di Milano stesso ci accusano d'infingardi: accusano la Civica Veneziana di riposarsi nell'ozio, mentre Romagnuoli e Lombardi difendono i nostri Forti. Questa è una taccia troppo severa. Noi non la meritiamo, noi Popolo che tante volte ci siam proposti all'antico Ministero della Guerra. Ora le cose sono in parte cambiate: l'Antonini ha fatto l'invito: la Civica l'accolse, la Civica protestò contro taluno de' capi che, sottraendola al grave servizio de' Forti, intendeva liberarsi dalla grave alternativa, o di seguirla in quelli, o di sottometterla ad altri capi.

Noi approviamo la protesta scritta sulle muraglie dalla Civica nostra con queste parole: *ai Forti*; non lodiamo il tumulto con cui si credette di avvalorarla. Ma guai per i Capi, guai per il Governo, se l'opinione pubblica troverà nobile la protesta, e scandalosa l'opposizione!

L'esperienza degli altri paesi parli altamente all'orecchio del Popolo e del Governo. La Guardia Civica, capitanata da uomini robusti e risoluti, si

trasformò presto in una truppa d'eroi La Guardia Civica, confidata a capi inetti, vanitosi, non d'altro vaghi che dei male ambiti spallini — rimane una Guardia Civica di parata, che saprà forse insolentire co' cittadini, ma fuggirà dinanzi al nemico.

Noi l'abbiam detto altra volta e lo ripetiamo. I gradi della Civica devono esser dati a chi ha sostenuto il *fuoco* nemico, per onorar la persona e il grado medesimo. Come può esistere disciplina, se il comune è decorato da una bella ferita, mentre l'ufficiale non ha che l'autorità d'uno spallino?

I buoni capi fanno i buoni militi. Chi non sa comandare, ubbidisca.

Al Generale Antonini, e dopo lui al Grondoni, quando ritorni fra noi, o al Radaelli, primo ordinator della Civica nostra, obbedirebbero volentieri tutti quei Veneti che non vogliono restar indietro ai Romagnuoli e ai Lombardi nell'arringo onorato che ci offrono i nostri Forti.

Ma noi insistiamo per il nostro prode Antonini. Egli è necessario a Venezia: egli non vorrà abbandonarla nei difficili tempi che corrono. Il Governo potrebbe accettare la sua rinuncia: l'Italia no!

NOTIZIE.

CI VA DEL NOSTRO.

Noi siamo di quelli, i quali vorrebbero che al Popolo si parlasse de' suoi affari quanto si potesse più spesso, e gli venisse tutto detto: il bene perchè ne traesse forza nuova e coraggio a conseguirlo maggiore; il male perchè pensasse al rimedio; e le speranze per darsi lena ad averarle, e i timori per mettersi all'erta: tutto in somma ch'è un *Fatto* o può divenirlo, dovrebbe saperlo il Popolo; riserbandosi il Governo le sole *Parole*, vale a dire, la diplomazia, il carteggio, la direzione delle cose nostre ec. ec.; appunto come fa un buon padre di figli che sono fuor di minore, il quale essendo alla testa degli affari della famiglia, può bene tenersi in petto l'andamento di un affare, quando il saperlo da tutti potrebbe mandarlo a male; ma quando l'affare è già compiuto, o che il ben condurlo dipende dalla energica cooperazione dei figli stessi, gli è pur necessario che questi sien messi a parte di tutto. Che direm poi se l'affare sia tale, da cui dipenda in gran parte la salvezza della famiglia?

Corre voce che un buon nerbo di Austriaci si prepari a qualcosa di serio dalla parte di Brondolo e dei Treporti. È vero o no? se è vero, noi l'accogliamo e la diamo come una buona notizia, come una lieta speranza e preghiamo il nostro buon Dio che, se non l'hanno, la metta loro in corpo la voglia di cacciarsi per questa via, e di tentare alcun fatto decisivo intorno e sopra Venezia; tanta fede abbiam noi in queste 120 migliaia di patriotti, che al primo sparo di cannone che si udisse, vorremmo che le campane tutte suonassero a festa, come certi che siamo che le molte migliaia di quei rinnegati n'andrebbero a' pesci.

Ma intanto è vero o no? Questo è ciò che non sappiamo noi pure, perchè da una parte il Governo non dice nulla, dall'altra il povero *Fatti e Parole* non ha ancora tanto d'avanzo da poter spedire suoi agenti su tutt'i punti ed averne pronte e positive notizie, cosa che sarebbe di tanto interesse nelle attuali circostanze, e a cui il *Fatti e Parole* ha già pensato, e che farà, se . . . ma parliamo della nostra notizia.

Se vi abbiamo a dir schietta la nostra opinione, noi temiamo che non ci sia di vero che il desiderio. Come mai supporre che, dopo tanto amaro che ci siamo a' scorsi di trangugiato, al Governo avesse sofferto il cuore di defraudarci della speranza di un po' di bene, se egli potesse con qualche fondamento farcela concepire?

Che se poi questo fosse, e che il Governo tacesse ancora, noi Veneziani, e gliel' diciam chiaro, noi ce l'avremmo a male e ce l'atterremmo ad offesa, quasi diffidasse di noi, e non sapesse o non volesse sapere come tutti noi abbiamo imprecato la maledizione

di Dio sul capo di colui che non darà tutto, fin la sua casa, fin la sua vita, perchè quelle facce da patibolo non vengano mai più ad intristirci, a farci soffrire colla loro presenza in tutt'i cinque sensi e nell'anima. Se fosse vero, noi gli diremmo così: ma, Governo benedetto! quante volte e in che parole abbiamo a dirvelo? Non abbiate paura di metterci in cattivo umore, se ci avete a comunicare qualche cosa di men che lieto, non abbiate paura, no! Diteci tutto: anzi prima il male del bene; e noi ci sveglieremo tanto di energia nell'anima quando ci chiamerete, che vi promettiamo di esser tali di guadagnar dieci per uno che avremo perduto; — ci va del nostro, per Dio! — ma diteci in nome del cielo, diteci quel che c'è per il mondo, e che si può senza danno sapere; ditecelo chiaro: avvisateci, e noi ci prepareremo: chiamateci, e vedrete se risponderemo.

A Pirano gli austriaci volevano rubare un trabaccolo Veneto, che portava vettovglie alla flotta Italiana; ma questa fece pagare loro il fio cannoneggiando un Forte e facendovi dei guasti.

IL PRESIDIO PIEMONTESE.

Il conte Martini fece stampare e distribuire ai membri dell'Assemblea una lettera di sua eccellenza il ministro sardo Des Ambrois, che promette la venuta a Venezia di 2000 soldati piemontesi.

In un momento in cui molte migliaia di combattenti italiani sono messi fuor d'azione per le capitolazioni delle diverse città del Veneto, e che ci mancano tutte le forze regolari di Napoli, costituzionalmente bombardata dal suo re, che ora mandò quelle truppe a combattere nelle provincie il suo popolo, ch'egli si è degnato di trovare *immaturato alla libertà*; in un momento, in cui gli austriaci prevalgono di forze, perchè sono padroni di tutto il Veneto, mandano rinforzi a Ferrara, minacciano il Modenese e di cadere alle spalle dell'esercito piemontese in Lombardia; in un momento in fine in cui alle truppe italiane è comandata l'inazione, perchè troppo poco numerose (qualche giornale piemontese, come la *Concordia* e l'*Opinione*, crede per mancanza di abili generali); in un tale momento sarebbe troppo *ingiusta pretesa* per parte di Venezia il distrarre dall'esercito un rinforzo *non necessario per lei*, ed anzi *inutile* nel soverchiante numero di *truppe inoperose* che passeggiano le nostre piazze, e con un *corpo rispettabile di Guardia civica*, la quale, sebbene aspetti una *più forte organizzazione* dal nuovo comandante, che dicono le si voglia dare, pure è meglio organizzata di quella del Piemonte, di cui i *giornali piemontesi* si lagnano tuttodi.

Per *mantenere l'ordine* non abbiamo *bisogno*; poichè, fuori dei manifesti che gli ultimi giorni si leggevano sui muri e che incutevano tanto timore ad un *uomo positivo*, e forse *meno materiale* di quello ch'ei dice (manifesti venuti in gran parte da Milano e Torino), nessuno può accorgersi che ci siano in questa città tranquillissima elementi di disordine.

Sarebbe poi un torto gravissimo, che si farebbe alla nostra Guardia Civica il supporre ch'essa non bastasse a mantenere l'ordine; mentre il generale Antonini, e con lui il Comando del forte di Malghera, prendevano la difesa delle cittadine milizie contro il loro comandante e le riputavano, al pari di tutte le altre d'Italia, capaci e degne di custodire i Forti, che sono come le mura di Venezia.

La Guardia Civica veneziana, che *fece la rivoluzione del marzo* e mandò via gli austriaci una volta, sarà capace di tenerneli lontani di nuovo: ed essa non vuole, che i giornali di Piemonte seguitino tuttavia a calunniare la nostra città, come se non facesse nulla per la causa italiana.

La Guardia Civica si agguerrirà sempre più: e quando essa avrà tutti i suoi comandanti energici, attivi e non di parata, la vedrete fare miracoli.

Venezia mantiene tante truppe, che ne rimase dissanguata. Sarebbe dunque *doppiamente male* il *diminuire* di 2000 uomini le forze dell'esercito piemontese, per ac-

crescere i proprii imbarazzi pecuniarii; mentre noi Veneziani possiamo pagare all'Italia il nostro debito colla *persona* meglio che colla *borsa*.

Di grazia non accumuliamo qui i pretesti per addormentarci. Noi abbiamo *diritto* di mostrarci Italiani col fare la parte nostra e di *ringraziare* il re di Piemonte per i 2000 uomini di guarnigione non richiesti, pregandolo di mandarli a formare il centro d'una piccola armata attiva la quale potrebbe completarsi delle truppe eccedenti il bisogno di questa Piazza, e spazzare le terre vicine dagl'incomodi ospiti austriaci. Così sarebbe liberata Venezia dal blocco, e sarebbe data al generale Pepe l'occasione di far brillare i suoi incontrastabili talenti militari.

PAGHE E PENSIONI.

Per quanto sia ragionevole, che lo stato compensi i servigi che gli si prestano proporzionalmente alla loro importanza ed agli studi ed alle spese dovute sostenere da chi si mise in grado di prestarli, in caso di estremi bisogni della Patria ci deve essere un limite, oltre al quale le paghe degl'impiegati e le pensioni non dovrebbero andare.

In un Governo libero, nel quale impieghi di lusso non ci hanno ad essere, e dove ogni impiegato deve prestarsi col massimo zelo e mostrarsi operoso, anche gl'impieghi di minore importanza devono venire remunerati, in modo che l'impiegato abbia di che vivere in onorata agiatezza; e di rincontro non possono esserci per alcuna sorte d'impiego le paghe esorbitanti con cui i Governi dispotici ricompensano i loro fautori e corrompono coll'ambizione e coll'interesse i cittadini.

Nei Governi liberi, coi costumi virtuosi deve andare associata la temperanza e la moderazione delle voglie e delle spese.

Se adunque noi vorremo appartenere ad un Governo libero, bisogna che sin da questo punto ci avvezziamo ed all'operosità ed alla temperanza ed alle paghe non esorbitanti.

Perciò faranno ufficio di buoni cittadini quelli che denunzieranno al tribunale supremo del Popolo le paghe e le pensioni troppo esorbitanti, le quali devono dal Governo essere moderate sul momento, od a tempo, o per sempre.

Anzi i cittadini medesimi, che nella penuria in cui si trova la Patria, toccano paghe o pensioni maggiori di quello che allo stretto vivere sia necessario, ne faranno la denuncia e la rinuncia, perchè l'esempio loro divenga un obbligo morale per coloro che non fossero animati dallo stesso senso di patriottismo.

Giacchè ora si parla d'un *regno dell'alta Italia*, noi diffidiamo tutti i cittadini di questo regno, *quantunque non ancora costituito*, a fare il loro dovere in questo senso.

Invitiamo i giornali Veneti, Lombardi, Liguri, Piemontesi, Sardi, Savoiani, Modenesi e Parmigiani a denunziare tutti gl'impieghi inutili, da doversi *immediatamente* sopprimere, e le paghe e pensioni troppo grandi da doversi diminuire.

Considereremo i paesi dove codesto non si fa come immeritevoli della Libertà ed immaturi ad un reggimento civile.

Su questo soggetto torneremo altra volta.